Industria: governo senza politica

Piano Altissimo sotto tiro alla Camera

La maggioranza è divisa e prende tempo

Si voterà solo oggi - Il rinvio spiegato con l'assenza dei deputati del pentapartito - Il PCI denuncia le inadempienze
Il ministro liberale cerca di sfumare le divergenze esistenti - Faticosa ricerca di una unità di facciata

ROMA — Il destino del piano Altissimo è quello di subire continui rinvii e anche a Montecitorio è stato deciso uno slittamento della conclusione del dibattito sulla politica industriale. Solo oggi pomeriggio, infatti, ci saranno le dichiarazioni di voto e il voto. La ragione della scelta va ricercata nella quasi totale assenza in aula dei deputati di maggioranza.

Ma oltre al disinteresse del pentapartito, il ministro liberale ha dovuto, ancora una volta, subire le critiche delle forze politiche di governo. Insomma, la Camera ieri è stata teatro di rinvii e divisioni. Per la verità i toni della polemica nei confronti del piano Altissimo, almeno in apparenza, si sono un po' attenuati. Lunghi interventi dei rappresentanti della maggioranza spesso generici, tanto da far definire la discussione «una innocua tavola rotonda». Ma, quando democristiani e socialisti sono entrati anche di sfuggita nel merito dei problemi, allora è rispuntata puntuale la polemica. È il caso del dc Citaristi che non vuole la riforma della legge Prodi, come propone Altissimo, ma la sua abrogazione. Non ripete le critiche di Goria alla 787 (il provvedimento che prevede l'ingresso di consorzi bancari all'interno delle imprese), ma in 45 minuti d'intervento non nomina nemmeno la spinosa questione. Anche il rappresentante socialista Sacconi rimprovera il ministro dell'Industria. Non è d'accordo sulla ipotesi che la Gepi operi solo al Sud e anche lui vuol vedere abrogata la Prodi.

Le frecciate però non sono solo per Altissimo, qualcuna se ne becca anche Citaristi. Aveva, infatti, affermato che in passato i diversi governi avevano fatto una buona politica industriale, ma viene rimbeccato dal liberale Facchetti e subisce sull'argomento una vera e propria requisitoria del repubblicano Pellicanò. Non si è avuto, invece, il piacere di sapere l'opinione dei socialdemocratici sul piano Altissimo. Mentre tutti gli altri partiti avevano presentato mozioni e sono intervenuti in Parlamento per illustrarle, i compagni di Pietro Longo in tutt'altre faccende affanccendati, non si sono nemmeno fatti vedere.

Nel corso della discussione sono, al contrario, intervenuti ben tre deputati comunisti: Cerrina Feroni, Cherchi e Cuffaro. I rappresentanti del PCI hanno sostenuto che «il governo, in materia di politica industriale, è paralizzato» e quindi «inadempiente rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio». Prova ne sia il fatto che in nove mesi ha varato solo due leggi sull'argomento, entrambe di natura congiunturale (una riguardante le macchine utensili e l'altra sui prepensionamenti dei siderurgici). Il compagno Cerrina ha, comunque, dato atto ad Altissimo di aver usato «un metodo corretto» nella elaborazione del suo piano ed ha apprezzato il tentativo di creare un quadro di riferimento per la politica industriale di medio periodo. Ma se il ministero ha fatto alcuni sforzi positivi, il governo, nel suo complesso, resta privo di una linea, visto che quanto Altissimo ha scritto è stato sottoposto ad una raffica di critiche da parte della DC e non è stato ben accolto nemmeno da FRI e PSI. Goria lo ha addirittura bollato di assistenzialismo. E sulla questione della 787, il ministro liberale ha finito per essere il meno liberista di tutti.

Il PCI ha poi trasformato la sua mozione in risoluzione, modificando ed arricchendo il vecchio testo. Il documento contiene un giudizio preoccupato sulla «gravissima crisi che investe interi comparti industriali e sulla tendenza alla deindustrializzazione» e una denuncia «per l'assoluta e allarmante mancanza di indirizzi da parte del governo». Poi una serie di proposte. Fra queste c'è «la realizzazione di progetti innovativi» in settori ad elevata tecnologia; il sostegno automatico, tramite un nuovo regime fiscale, alla domanda di beni e servizi innovativi; la riforma della Gepi e della 787; il rafforzamento del ruolo di coordinamento del Cipi per arrivare alla creazione di un ministero unico per le attività produttive.

A tarda sera, invece, la maggioranza non aveva ancora preparato un suo documento, anche se Altissimo sosteneva che le critiche dei giorni passati al piano di politica industriale non erano state ripetute in aula. Il ministro dell'Industria ha poi osservato, nella sua replica che «lo Stato deve diventare il coordinatore delle decisioni che si prenderanno in futuro soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni, i trasporti, l'energia, l'ambiente e l'informatica». Per investire in questi settori — ha proseguito — bisognerà ridurre le aree di assistenza. Risparmiare risorse tramite il restringimento dell'intervento della legge Prodi e della Gepi. Prima di Altissimo aveva parlato anche il ministro delle Partecipazioni statali. Darida non ha nemmeno degnato di una risposta il socialista Sacconi che aveva chiesto un maggior potere di coordinamento del governo sulle grandi scelte dell'impresa pubblica. Una vecchia polemica tra DC e PSI sull'autonomia dei manager che è ricomparsa anche ieri sera, insieme a tante altre.

Gabriella Mecucci

A Palermo 15 mila in piazza contro il degrado

Dalla nostra redazione

PALERMO — In quindicimila hanno ribadito il loro pieno sostegno alla piattaforma-CGIL che punta a modifiche sostanziali del decreto-bis, ad una difesa dei redditi che non sia fittizia, al superamento di un'aspra crisi occupazionale dovuta qui a Palermo, lo ha ricordato il segretario confederale Sergio Garavini nel suo comizio, «al pauroso degrado dell'industria siciliana».

Uno spaccato significativo dei tanti punti di crisi che hanno reso questa città «caso nazionale» e sfilato ieri per le vie del centro: il Cantiere Navale, la Keller, l'IMEA, l'ICEM, l'Italtel, la Lodetti, l'ENEL, la SIP, l'Italcable, la Manifattura Tabacchi...; migliaia di lavoratori, da complessi industriali grandi e piccoli, di disoccupati, di impiegati, hanno dimostrato la loro irriducibile combattività contro le scelte di politica economica del governo.

Non sono mancati i riferimenti polemici all'amministrazione comunale a guida democristiana: «Non consentiremo a questa giunta — ha detto Italo Tripi, segretario della Camera del Lavoro — di andare in ferie. Nello stesso tempo ci rivolgiamo alle altre forze sindacali affinché non si consentano il lusso dell'immobilismo o di dimenticare quali sono a Palermo le reali controparti del movimento dei lavoratori». Riassunte le richieste della CGIL (occupazione e mercato del lavoro, politica di investimenti, equo canone, adeguamento degli assegni familiari, ticket sui medicinali) Garavini è tornato a ricordare alla CISL e alla UIL di Palermo la necessità dell'unità ma evitando la scorciatoia dei falsi unanimismi: «Quello che non comprendiamo — ha detto — è l'atteggiamento di un sindacato che di fronte alle risposte negative, reticenti, od elusive del governo non risponde con l'iniziativa e con la lotta». Il 16 marzo in Sicilia, proprio CISL e UIL, avevano giustificato la loro adesione allo sciopero unitario regionale (a differenza che in altre città italiane) in nome della gravità straordinaria della situazione economica siciliana: «Sono passati più di due mesi — ha ricordato Garavini — e su Palermo e sulla Sicilia non si è intervenuto. Perché allora questi sindacati non sono oggi qui insieme a noi?». Un assenteismo questo ancor più ingiustificato dal momento che ieri parecchi consigli di fabbrica hanno deciso unitariamente di scendere in lotta ritenendo sensate le richieste della CGIL.

Saverio Lodato

Il ministro ai sindacati: «Ci rivediamo ma a dicembre»

ROMA — Aveva detto picche al Senato e ha risposto allo stesso modo a Lama, Carniti e Benvenuto. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, continua a sbattere la porta in faccia a chiunque chieda un confronto produttivo di risultati. Incassato il taglio dei 4 punti di scala mobile, il governo crede di aver chiuso la partita e di poterla gestire elettoralmente. Ed ecco che la richiesta di un incontro «urgente», avanzata da tutte e tre le confederazioni sindacali, diventa «inutile», come ha detto De Michelis ai giornalisti. Lui preferisce andare avanti «pezzo per pezzo». E per mostrarsi credibile ha annunciato l'invio di un pacchetto di proposte su occupazione e mercato del lavoro alle tre confederazioni. «Ci sarà da discutere per tre-quattro mesi», ha comunque avvertito il ministro, salvo allargare le braccia di fronte all'ipotesi di una crisi di governo.

E per il fisco? «Il problema è al centro del confronto con il ministro Visentini». E il blocco dell'equo canone? «Il relativo provvedimento è già all'ordine del giorno del Senato». E il recupero del quarto punto di contingenza tagliato? «Il problema non esiste. Semmai, riguarda il caso di scostamento tra inflazione reale e inflazione programmata sul quale c'è un preciso impegno del governo che verificheremo a fine anno». Gira e rigira, tutto sembra finire nel calderone di un'altra maxi-trattativa centralizzata fra 6 mesi: «Sarà inevitabile», ha sostenuto il ministro. Insomma, è l'annuncio di un nuovo 14 febbraio, con tutto quel che ne consegue sul piano sociale e politico.

E anche il sistema più semplice per coprire la fuga di responsabilità dall'oggi che comincia a seminare preoccupazione e allarme anche nelle file di chi il 14 febbraio c'è stato come confermano le piccate reazioni di Benvenuto, della UIL, e di Gabaglio, della CISL.

Intanto, fa discutere la proposta della FIOM per la ripresa della contrattazione aziendale. Colombo, della CISL, l'ha respinta, ma Lotito, della UILM, l'ha giudicata «interessante» e tale da favorire un recupero unitario nella FLM.

Riforma del porto, siderurgia, cantieri Verifica del PCI per il «caso Genova»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il «caso Genova» sta attraversando una fase particolarmente delicata nel bene e nel male. Si muove il porto, con il piano strategico del neopresidente Roberto D'Alessandro, che ha incontrato favori generalizzati; preoccupante la situazione dell'Italsider con il progetto di intervento dei privati a Cornigliano e i suoi molteplici aspetti assai poco chiari, sempre gravissima quella dell'Italcantieri mentre quasi nulla viene avanti sul piano del «nuovo» che dovrebbe nascere e le promesse dell'IRI (polo elettronico, fabbrica automatica, centro di formazione quadri ecc.) sfumano nella massima vaghezza. E mentre sulla stampa locale non si sono ancora spenti gli echi della relazione che D'Alessandro ha letto a palazzo S. Giorgio in uno scenario curato nei minimi particolari per dare il senso dell'occasione storica, il PCI è il primo partito che risponde, che «viene a vedere». Per due giorni, ieri e l'altro ieri, una delegazione di parlamentari comunisti esperti in questioni economico-industriali e guidata dal capogruppo alla Camera onorevole Giorgio Napolitano, ha compiuto un vero e proprio «viaggio» attraverso la crisi di Genova incontrando i responsabili delle istituzioni locali e del consorzio autonomo del porto, le direzioni delle grandi aziende pubbliche (Ansaldo, Italsider, CNR), i sindacati, i consigli di fabbrica, la Compagnia Unica Merci Varie, i rappresentanti della camera di commercio e delle cooperative. Diciassette incontri seguendo un'agenda affollatissima che ha permesso a Napolitano e agli altri di toccare con mano quanto c'è di positivo e di negativo in questa città, quanto si muove quanto resta fermo, quanto può essere risolto e affrontato qui, quanto non può prescindere da diversi comportamenti di governo e IRI. «Abbiamo avuto — ha detto poi Napolitano — la piena conferma della dimensione nazionale della crisi dell'area genovese. Poche altre in Italia presentano caratteri simili. Fattori diversi, dai traffici portuali alla grande industria contribuiscono a determinare una situazione così grave. Già a novembre, nel convegno organizzato qui a Genova (quello in cui Prodi venne a fare le sue promesse; Ndr) delineammo una serie di proposte. Oggi siamo venuti a verificare quello che è stato fatto in questi mesi, a raccogliere indicazioni da portare a livello nazionale. L'abbiamo fatto nell'unico modo serio: parlando con tutti, aperti alle idee di tutti». Nella conferenza stampa conclusiva, le prime impressioni su questo «viaggio»; poi ci sarà un documento di sintesi che la delegazione del PCI renderà pubblico e farà avere a tutti gli interlocutori incontrati in questi giorni. Porto e industria rappresentano oggi i due poli della realtà: «Per il porto — ha notato il capogruppo dei deputati comunisti — ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo. Il piano di D'Alessandro è apprezzabile in entrambe le sue due fasi. Da qui all'87 è però necessario lavorare per superare gli ostacoli che già oggi abbiamo di fronte». Sono gli ostacoli frapposti dalla mancanza di una politica governativa del settore: «È necessario intervenire per il risanamento degli enti portuali,è urgentissima e indispensabile la disponibilità finanziaria sui fondi centrali. Se non si pagano stipendi e quattordicesime, è poi inutile chiedere ai lavoratori del porto di allentare la tensione. Importante anche rompere gli indugi sul Fio (Fondo investimenti occupazione) per soddisfare la giusta richiesta dei 110 miliardi per il nuovo scalo di Voltri». È proprio dai problemi dell'industria sono venuti alla delegazione comunista i segnali più preoccupanti. Incertezze circondano tuttora il progetto di intervento dei privati all'Italsider; niente di nuovo e di positivo per il futuro dell'Italcantieri. Poi una questione politica generale: non c'è a livello di governo una qualche struttura in grado di dare risposte complessive. Napolitano ha suggerito ai genovesi di individuare un «polo rappresentativo» che porti a livello nazionale i progetti che la città riesce a definire con il massimo di unità possibile. Così sarà anche possibile chiedere con maggior forza al governo l'interlocutore unico e rappresentativo.

Massimo Razzi

Bagnoli, la UILM si dimette. Intanto non si riapre

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I delegati della UILM hanno ieri ufficialmente deciso di dimettersi dall'esecutivo del consiglio di fabbrica di Bagnoli. I dissensi nei confronti della maggioranza dell'organismo, rappresentata dalla FIOM, in merito alla difficile fase apertasi dopo l'intesa raggiunta dall'FLM e dall'Italsider per la ripresa dello stabilimento (riavvio poi di nuovo bloccato dalla direzione aziendale) erano emersi già l'altro giorno nel corso di una riunione del Consiglio di fabbrica. In particolare la diversificazione si era determinata sulla proposta avanzata dalla FLM di sottoporre a referendum l'accordo, facendo precedere tale appuntamento da un articolato «percorso» di assemblee per la informazione e la discussione con i lavoratori nei vari reparti. Tale procedura era stata respinta a maggioranza dal Consiglio di fabbrica.

I delegati della UIL — si afferma in un documento diffuso ieri — erano invece favorevoli al percorso ipotizzato sia dall'esecutivo FIOM-FIM-UILM che dall'FLM e da ciò è scaturita la decisione della componente UILM di rimettere il proprio mandato al CDF.

Posizioni analoghe a quella della delegazione UILM erano state espresse nel corso della riunione del Consiglio di fabbrica anche dalla FIM che, però, al momento in cui scriviamo, non ha ancora deciso alcun passo ufficiale. Si acuisce, insomma, la frattura all'interno del Consiglio di fabbrica, mentre resta — per ora — ferma la grave decisione dell'azienda di sospendere le operazioni di riavvio. Proprio oggi — in base ai programmi originari — dovevano iniziare la fase di «caricamento» dell'altoforno, fino all'accensione dell'impianto, prevista il 13 giugno. Ora, invece, tutto è rimandato.

In merito alla preoccupante situazione venutasi a determinare tra i lavoratori di Bagnoli è stato diffuso ieri anche un documento firmato «da un gruppo di delegati FIOM e di lavoratori» in cui si sostiene che sull'accordo — pur senza nascondere alcuni «limiti e ombre» e taluni errori di metodo del sindacato che vanno criticati» — si può «esprimere un giudizio positivo» in particolare perché esso consente la riapertura della fabbrica.

Il compagno Umberto Ranieri, segretario provinciale della Federazione comunista di Napoli ammonisce l'azienda a non utilizzare le difficoltà insorte tra i lavoratori e il sindacato per protrarre alle calende greche il blocco del riavvio di Bagnoli. «Se vi sono problemi tecnici — afferma Ranieri —, com'è intuibile che vi siano, si tratta di predisporre gli opportuni accorgimenti per superarli, i lavoratori hanno già dichiarato la loro disponibilità in tale direzione».

«La riapertura dello stabilimento è il risultato — prosegue il segretario provinciale del PCI napoletano — della lotta dei lavoratori e della città che l'accordo prevede e che non può essere in alcun modo messo in discussione. Restano aperte alcune questioni relative ai capitoli dell'assetto impiantistico e del futuro della fabbrica e agli organici, su cui si sono manifestati dissensi e opinioni contrastanti tra i lavoratori. Su questi punti occorre recuperare al più presto un terreno comune di confronto e di verifica evitando ulteriori contrapposizioni e lacerazioni».

Procolo Mirabella

De Michelis come Vanoni, chi ci crede?

Conclusione sottotono dei due giorni di convegno dedicati al mercato del lavoro - Sospettosi nei confronti del loro alleato di governo anche i rappresentanti DC e PRI - L'intervento del compagno Montessoro del PCI

ROMA — Il governo della «transizione», gli strumenti per guidare, finalizzare il periodo di passaggio della vecchia fabbrica alla nuova azienda tutta robot e informatica. Il ministro De Michelis ha fatto di tutto per dare una veste di modernità alla sua «due giorni» di convegno, che si è conclusa ieri a Roma. Moderno nella scelta degli slogan (il mercato del lavoro nella trasformazione: progetti e strategia), nei discorsi, nello stile. Ma non è andata come il ministro voleva. Dopo una interminabile serie di relazioni di professori e studiosi, la seconda parte del seminario — la giornata di ieri — doveva essere dedicata al confronto con le forze politiche e sociali. Ma confronto vero e proprio non c'è stato: tempi rigidamente «contingentati» — tanto che tutti se ne sono lamentati —, nessuna possibilità di replica, nessuna discussione vera, solo un elenco di posizioni. E a quel punto a De Michelis non è rimasto che tentare di organizzare «una coda» al convegno, indire un'appendice che si svolgerà nei prossimi giorni per approfondire tutti i temi sul tappeto.

Non è stato, insomma, il successo sperato, anche perché pochi si sono accorti del carattere «storico» che voleva assumere questa iniziativa. Ancora ieri De Michelis aveva detto che il convegno — assieme ad altre iniziative del governo — doveva servire ad elaborare una sorta di «nuovo piano Vanoni» per i prossimi decenni. Bisogna, dunque, ritornare a progettare — proprio come fece a cavallo fra gli anni 50 e 60 il ministro democristiano —, a disegnare il quadro dello sviluppo, dentro cui inserire le politiche per il lavoro. Ecco perché, stando sempre al ministro socialista, nel nostro paese fino ad ora non è stato fatto nulla o quasi per l'occupazione. Una stasi dovuta al vuoto di prospettiva, che è mancata tanto al governo, quanto alla sinistra e alle forze conservatrici.

Il convegno dunque doveva avere questa responsabilità. L'idea però non ha suscitato grandi entusiasmi tra i suoi alleati di governo, ma addirittura qualche sospetto. Il più pungente è stato l'onorevole democristiano Ferrari, presidente della Commissione Lavoro della Camera. Un nuovo «piano Vanoni» — ha detto più o meno — non lo fa il ministro del Lavoro, che oltretutto sembra essersi nominato superministro dell'economia, ma lo si fa di concerto quantomeno con i colleghi dell'Industria e delle Partecipazioni statali. Freddino anche il professor Trezza, repubblicano: c'è poco da discutere su quanti milioni di posti servono da qui a dieci anni; il problema è a monte e lo si risolve affrontando la crisi economica. E qui l'esponente repubblicano ha inserito la solita «tirata d'orecchi» per la mancanza di rigore e ha insistito per l'abolizione delle indicizzazioni, causa di tanti guai.

Stanco di parole si è mostrato anche il sindacato, tutto il sindacato. Nel suo breve intervento il segretario della UIL, Liverani (che ha parlato pure a nome dei segretari CGIL e CISL, Trentin e Crea, presenti al convegno «proprio perché su questi temi l'unità nella federazione unitaria non è stata mai messa in discussione») è tornato ai problemi contingenti per chiedere subito un'iniziativa del governo: il sindacato vuole gli osservatori, vuole l'agenzia del lavoro, vuole che l'esecutivo cominci a muoversi sul problema dell'orario, quantomeno faccia il possibile perché le parti s'incontrino.

Montessoro, che al convegno ha portato il contributo del PCI, è stato polemico nei confronti del ministro: «Francamente trovo pretestuoso — come ha fatto il ministro — attribuire le responsabilità di questa situazione alla sola politica della solidarietà nazionale. In realtà se si vuole essere obbiettivi non si può sottovalutare la precedente esperienza del centro-sinistra, né negare gli effetti negativi della terapia monetarista, tuttora operante. Tanto che lo stesso De Michelis sostiene che occorre voltare pagina e sembra aver riscoperto la necessità di programmazione».

Stefano Bocconetti

Precettati i marittimi in sciopero Molti treni in ritardo e cancellati

ROMA — Il ministro della Marina mercantile, Carta, ha ieri sera precettato i marittimi in sciopero. La precettazione era stata invocata sia dal pomeriggio dal democristiano Piccoli, che aveva prospettato persino il ricorso a navi ed aerei militari. Una drammatizzazione che ad altri osservatori è sembrata eccessiva. Un nuovo duro colpo, invece, ha subito da ieri pomeriggio alle 14 il traffico ferroviario, con l'inizio dello sciopero dei macchinisti e del personale viaggiante del compartimento di Roma. I collegamenti fra Nord e Sud, già difficili per l'astensione dal lavoro, da oltre 48 ore, del personale viaggiante di Napoli, sono divenuti precari. È aumentato il numero dei treni locali soppressi (a Napoli e praticamente paralizzata la Metropolitana) così come di quelli a lunga percorrenza cancellati nonostante l'intervento del genio militare. A questo vanno aggiunti i pesanti disagi provocati dai ritardi che tendono ad aumentare con il passare del tempo. Quasi paralizzato è il trasporto delle merci da e per il Sud. Le conseguenze dell'agitazione purtroppo non si esauriscono con la fine dello sciopero prevista, sia per Roma, sia per Napoli, per le 14 di oggi.

L'azione di lotta nei due compartimenti è motivata da CGIL, CISL e UIL col mancato accoglimento delle richieste di aumento degli organici e la mancata convocazione, da parte delle FS, dei sindacati per affrontare e risolvere gli altri problemi oggetto della vertenza (turni estivi, ambienti di lavoro, salute dei lavoratori).

I marittimi che hanno reso difficili i collegamenti con la Sardegna e le altre isole scioperavano, invece, a sostegno di una rapida approvazione della legge di riordino del sistema pensionistico, di provvedimenti per l'economia marittima e dell'avvio di trattative per il nuovo contratto. L'agitazione ha interessato i traghetti Tirrenia, Toremar, Caremar e Siremar che collegano il continente con le isole. In serata per uno sciopero del personale di mensa sono rimasti bloccati — informa il ministero — anche i traghetti delle FS.

Il ministro Carta, annunciando di aver inviato ai prefetti gli elenchi dei marittimi in sciopero «al di fuori dell'autoregolamentazione», ha affermato che l'iniziativa «si è resa necessaria per il comportamento dei rappresentanti del sindacato degli autonomi».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/6	4/6
Dollaro USA	1660,875	1656,75
Marco tedesco	620,615	621,05
Franco francese	201,785	201,98
Fiorino olandese	550,25	550,59
Franco belga	30,421	30,397
Sterlina inglese	2323,30	2329,40
Sterlina irlandese	1900,15	1900,75
Corona danese	168,935	168,915
ECU	1384,30	1384,55
Dollaro canadese	1278,625	1279,85
Yen giapponese	7,237	7,242
Franco svizzero	745,55	745,19
Scellino austriaco	88,333	88,366
Corona norvegese	216,315	217,005
Corona svedese	208,125	208,24
Marco finlandese	290,565	290,45
Escudo portoghese	11,98	11,94
Peseta spagnola	10,978	11,009

Brevi

Incontro per la Montedison di Priolo

ROMA — Si svolge stasera al ministero del Lavoro un incontro con i rappresentanti sindacali per discutere la vicenda Montedison. L'impostazione come è noto vuole chiudere alcuni settori. I lavoratori hanno risposto minacciando la fermata degli impianti per domani. Dall'esito della trattativa odierna dipende l'attuazione o meno dell'iniziativa di lotta.

Delegazione di pensionati all'Unità

ROMA — I pensionati della CGIL continuano a presidiare piazza del Pantheon. Delegazioni da tutt'Italia si alternano nella capitale da due settimane. Nutrite delegazioni stanno incontrando in questi giorni le direzioni dei maggiori quotidiani: ieri sono stati qui all'Unità per un lungo e cordiale colloquio. Venivano da Genova e Modena.

Contro la serrata dei panificatori

ROMA — Il sindacato alimentaristi FILIA critica la decisione dei panificatori di chiudere i forni per 24 ore. L'atteggiamento ricattatorio già manifestato contro i lavoratori del settore con la disdetta del contratto — afferma il sindacato in un comunicato — viene ora indirizzato contro tutti gli utenti

FILIA: domani manifestazione a Roma

ROMA — Domani ai ministeri del Lavoro e dell'Industria manifesteranno i lavoratori alimentaristi FILIA, contro i 760 licenziamenti all'IBP.

Alfa Romeo, 26,5 miliardi di perdita

MILANO — Il risultato economico dell'Alfa Romeo presenta una perdita di bilancio di 26,5 miliardi nell'83, contro un deficit '82 di 72,8 miliardi

Minervini: matura una nuova legge bancaria

ROMA — Il prof. Gustavo Minervini, parlando all'Assbank (associazione fra imprese bancarie private) ha detto che la legislazione bancaria del 1939 è ormai «al tramonto». Vi sono 52 progetti di legge innovativi in materia bancaria ed altri vengono annunciati (fra questi, quello del PCI sulle Casse di risparmio). Minervini è favorevole ad un nuovo testo unico delle leggi bancarie che si proponga di dare risposta alle situazioni nuove: «Si tratterà in molti casi di vera e propria attività creativa di nuovo diritto», ha detto. L'innovazione investe questioni istituzionali generali, oltre che tecniche, specie per ciò che riguarda il ruolo che oggi si affida alla Banca d'Italia, chiamata a supplire ad inadeguatezze istituzionali. «Mi domando — ha detto Minervini — se è possibile che decisioni di portata assai rilevante, e talora incalcolabile, nella materia creditizia possano e debbano essere prese a livello meramente amministrativo sia pure con l'opera meditatissima e valida del Governatore, e restare quindi sottratte ad ogni effettivo controllo democratico. Prese non solo fuori del Parlamento ma senza consultarlo e spesso a sua insaputa». Minervini giudica negativamente l'attuale procedere per interventi parziali. Già la legislazione sui titoli atipici ha modificato la disciplina di una parte dell'offerta pubblica lasciando immutata (e inadeguata) quella tradizionale. Ed in ogni caso «anche se soltanto i più importanti fra i disegni di legge presentati saranno approvati dal parlamento la legge bancaria perderà il suo carattere di legge generale».

PROVINCIA DI ROMA

Si rende noto che in esecuzione della deliberazione consiliare n. 2548 del 29.7.1983 è indetto un appalto-concorso per la formulazione di graduatorie tra Ditte specializzate per l'affidamento del servizio di pulizia in alcune scuole di pertinenza dell'Amministrazione Provinciale di Roma.

Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara con domanda in carta bollata da far pervenire entro le ore 12,00 del 5.6.1984 presso la sede di Via IV Novembre, 119/A - Roma.

IL PRESIDENTE
(Dr. Gian Roberto LOVARI)

CITTÀ DI ANDRIA

IL SINDACO

rende noto che saranno appaltati da questo Comune, mediante licitazione privata da esperimentarsi con il metodo di cui agli artt. 1 e 4 lettera d) della legge 2-21973 n. 14, i lavori di riparazione e di manutenzione delle strade interne dell'abitato di Andria, per un importo a base d'asta di L. 200.000.000.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale per opere stradali per l'importo corrispondente all'ammontare dei lavori, che intendono essere invitate alla gara, possono inoltrare domanda d'invito a questa Amministrazione per la licitazione privata, in bollo ed a mezzo di lettera raccomandata, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda non è vincolante per questa Amministrazione Comunale.

Andria, 29 maggio 1984

IL SINDACO
Salvatore Cannone

COMUNE DI SELLANO

PROVINCIA DI PERUGIA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinare dal successivo art. 7, per l'appalto dei lavori di:

— AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE IMPIANTO PUBBLICA ILLUMINAZIONE - PROGETTO 1° STRALCIO

Importo a base d'asta L. 113.892.300

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del giorno 16 giugno 1984.

Le richieste di invito dovranno essere corredate di attestazione di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

Dalla Residenza Municipale, li 23 maggio 1984

IL SINDACO
Nicolic dr. Giorgio